

UNIVERSITA' DI NAPOLI
Istituto di Geografia
BIBLIOTECA
ECONOMIA E COMMERCIO

CARLO MOLINA

L'EMIGRAZIONE LIGURE NELLA BAIA DI CADICE
TRA '700 E '800: LA COLONIA DI SAN FERNANDO

1. - **San Fernando: dal «Lugar de la Puente» alla «Real Villa De La Isla De León»**

San Fernando, città di oltre 70.000 ab.¹, deve la sua fortuna al fatto di essere stata situata un tempo sul passaggio obbligato per Cadice. Controlla, infatti, l'accesso dalla penisola gaditana e fino a qualche decennio fa tutte le comunicazioni via terra non potevano prescindere dal ponte di Zuazo, sul caño Sancti Petri all'entrata della cittadina². Solo di recente le comunicazioni hanno conosciuto uno sviluppo diverso con la costruzione di un ponte che collega direttamente la penisola con Puerto Real, sulla sponda opposta, scavalcando il braccio di mare che apre alla baia interna del Puntal.

Dal punto di vista geografico le ragioni che hanno concorso alla nascita di San Fernando possono essere identificate nelle seguenti: 1) la baia del Puntal, serrata sui lati a ovest dalla penisola sulla cui estremità si raccoglie Cadice e a est dai banchi di materiale alluvionale del Guadalete, modellati dalle correnti marine; 2) la presenza di un corso d'acqua, il caño Sancti Petri (o *de la Carraca* nel suo tratto settentrionale), che isolava la penisola gaditana dal continente, rendendo il sito particolarmente disponibile a soddisfare le esigenze difensive.

Il territorio municipale è compreso tra detto canale a ovest e il

¹ Nel 1975 ne contava 62.650: RAMON CORZO SANCHEZ, *San Fernando, Xerez de la Frontera*, 1981, p. 10.

² AA.VV., *Guía histórico-artística de San Fernando*, San Lucar de Barra-meda, 1989, pp. 23-25.

rio Arillo (che quasi reseca una seconda volta la lingua di Cadice dalla terraferma) a est; in forza di questa insularità l'odierna San Fernando fino al 1809 ebbe il nome di Villa de la Isla de León³.

Il paesaggio si presenta generalmente piatto con forme rilevate non superiori ai 30 m e il centro abitato si trova a 10-20 sul mare, circondato per gran parte da saline, i cui canali erano un tempo importanti per la navigazione interna di piccole imbarcazioni: mi riferisco soprattutto al caño Sancti Petri e a quello che collegava la Isla con Chiclana. Da notare infine che all'imboccatura meridionale del canale del Sancti Petri si oppone l'isolotto omonimo, un tempo saldato alla penisola di Cadice, con la quale costituiva in epoca terziaria il bordo costiero della meseta⁴, mentre tutto il resto è costituito da terreni quaternari nella forma di spiagge e saline con un paesaggio ancora in evoluzione: le maree impediscono l'occlusione del canale con importanti risvolti economici, giacché la residua attività di pesca ancora esercitata nella zona si appoggia al piccolo porto di Gallineras nel caño Sancti Petri⁵.

La presenza dell'uomo e le sue attività economiche e commerciali sono state determinanti. Le saline, già presenti in epoca preromana, hanno inciso radicalmente sul paesaggio, soprattutto nei secoli XVII e XVIII in coincidenza con l'epoca di massimo sviluppo economico della zona: molti canali sono via via scomparsi o comunque hanno perduto la loro primitiva identità in quanto trasformati in vasche evaporanti. I terreni interessati dall'attività saliniera, se da un lato hanno costituito un ragguardevole sbocco occupazionale, dall'altro, a causa dell'alto grado di salinità, si sono dimostrati scarsamente suscettibili di essere convertiti in suoli agrari: non stupisce dunque che l'unico tentativo avviato negli ultimi vent'anni per mutare la destinazione produttiva di parte degli impianti abbia privilegiato la piscicoltura. Le saline della Isla corrisposero a esigenze economiche non solo della Spagna, ma anche delle colonie americane che si approvvigionavano del sale qui prodotto: la Isla, al pari di Ca-

³ Nel sec. XV il *logar de la Puente* fu incorporato alla famiglia dei Ponce de León e come *Isla de León* entrò nel dominio della corona nel 1729. Nel 1810 ottenne il titolo di *ciudad* e il nuovo nome, in omaggio al sovrano.

⁴ Per le notizie di epoca storica dello scoglio Sancti Petri si veda: AA.VV., *Guía, cit.*, pp. 106-7: qui sarebbe sorto il tempio di Ercole Gaditano di cui parla Strabone; il sito ricoprì sempre un'eccezionale importanza strategica e fu fortificato a difesa dell'imbocco del canale Sancti Petri.

⁵ R. CORZO SANCHEZ, *Op. cit.*, pp. 1-13.

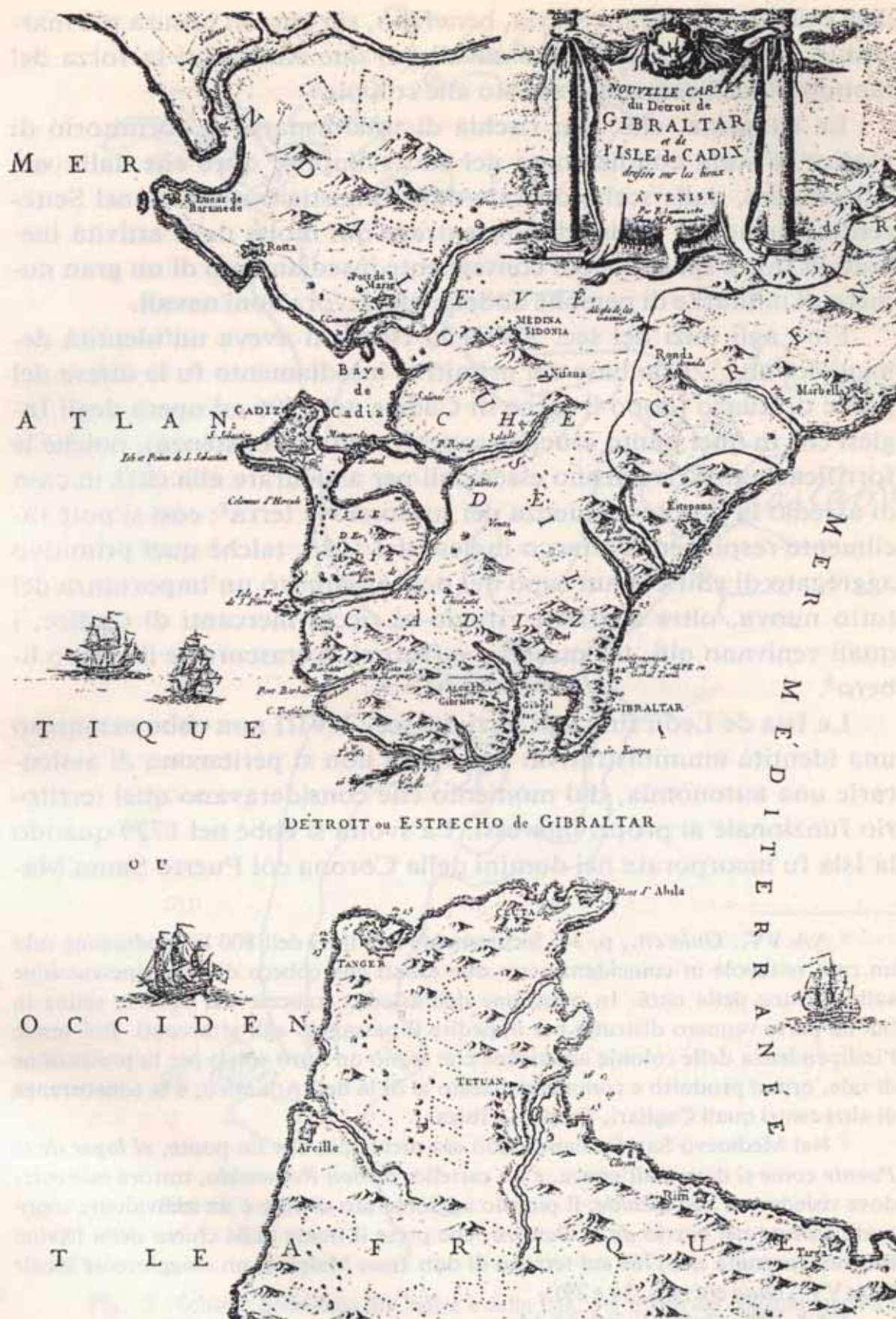


Fig. 1 - Cadice e la sua Isla (da una carta del veneziano Remondini, 1780).

dice e del Puerto Santa Maria, beneficiò, sia pure in misura più marginale, della sua posizione a cavallo di due continenti in forza del monopolio dei consumi imposto alle colonie⁶.

La cittadina, che oggi rischia di trasformarsi in dormitorio di Cadice, è stata condizionata nel suo sviluppo, oltre che dalla sua città madre, dalle scelte operate dalla dinastia borbonica nel Settecento, quando si decise di concentrare qui molte delle attività inerenti la flotta spagnola col conseguente insediamento di un gran numero di militari e di persone addette alle lavorazioni navali.

Fino agli inizi del sec. XVIII la Isla non aveva un'identità demica definita⁷. Alla base del primitivo insediamento fu la difesa del ponte di Zuazo (dopo il sacco di Cadice nel 1596 ad opera degli Inglesi che in quel punto cruciale sopraffecero la resistenza), poiché le fortificazioni si rivelarono essenziali per assicurare alla città in caso di assedio la pronta affluenza dei soccorsi via terra⁸: così si poté facilmente respingere l'attacco inglese del 1625, talchè quel primitivo aggregato di edifici a un capo del ponte acquistò un'importanza del tutto nuova, oltre a offrire rifugio ai ricchi mercanti di Cadice, i quali venivano qui, tra masserie e frutteti, a trascorrere il tempo libero⁹.

La Isla de León fino agli inizi del sec. XVIII non ebbe nemmeno una identità amministrativa: i gaditani non si peritarono di assicurarle una autonomia, dal momento che consideravano quel territorio funzionale ai propri interessi. La svolta si ebbe nel 1729 quando la Isla fu incorporata nei domini della Corona col Puerto Santa Ma-

⁶ AA.VV., *Guía cit.*, p. 34. Sicuramente agli inizi dell'800 la produzione subì un calo notevole in coincidenza con due eventi che ebbero diversa ripercussione sulle fortune della città. In occasione dell'assedio francese del 1810 le saline in buona parte vennero distrutte per impedire il passaggio agli attaccanti. Poi venne l'indipendenza delle colonie americane che segnò un duro colpo per la produzione di sale, ormai prodotto e commercializzato al di là dell'Atlantico, e la concorrenza di altri centri quali Cagliari, Trapani e Ibiza.

⁷ Nel Medioevo San Fernando non era niente più che un ponte, *el logar de la Puente* come si diceva all'epoca, e un castello, *de San Romualdo*, tuttora esistente, dove risiedeva il suo *alcalde*; il piccolo agglomerato di case è da individuare topograficamente nel barrio *de la Pastora*, che prese il nome dalla chiesa della Divina Pastora costruita nel 1789 sul terreno di don Juan Malpica, un maggiorenne locale (AA.VV., *Guía cit.*, pp. 14 e 29).

⁸ AA.VV., *Guía cit.*, pp. 13-14.

⁹ Di questo avviso erano stati anche i mercanti della Gades romana, come dimostra il rinvenimento di pavimenti a mosaico di ville dell'epoca nel territorio di San Fernando.

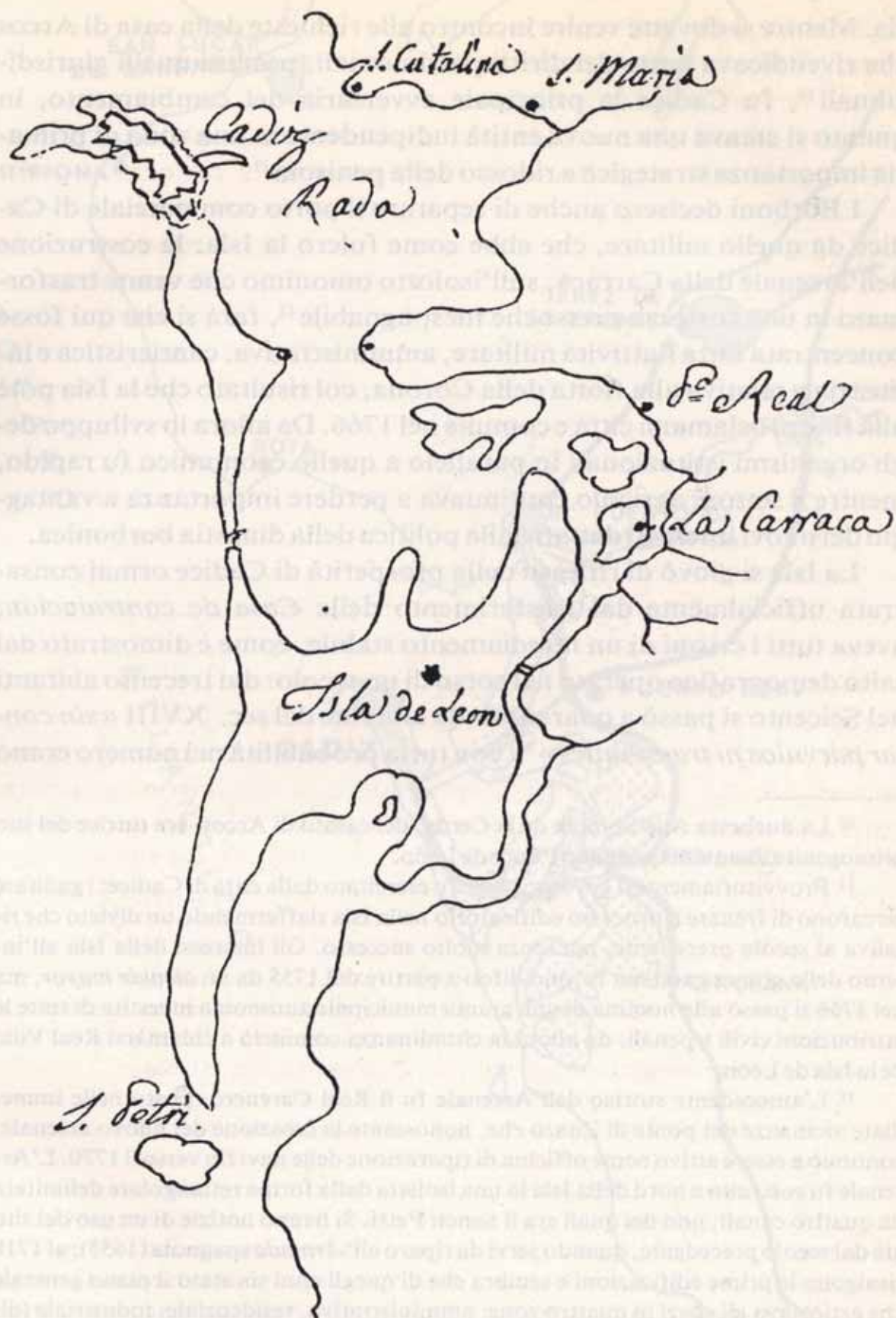


Fig. 2 - Schizzo della Baia di Cadice e della Isla, per mano del console sardo a Malaga, Giorgio Foux (AST, Consolati nazionali Malaga 1, 20/1/1820).

ria. Mentre si dovette venire incontro alle richieste della casa di Arcos che rivendicava parte dei diritti patrimoniali, perduti quelli giurisdizionali¹⁰, fu Cadice la principale avversaria del cambiamento, in quanto si creava una nuova entità indipendente in una zona di primaria importanza strategica a ridosso della penisola¹¹.

I Borboni decisero anche di separare il porto commerciale di Cadice da quello militare, che ebbe come fulcro la Isla: la costruzione dell'arsenale della Carraca, sull'isolotto omonimo che venne trasformato in una fortezza pressoché inespugnabile¹², farà sì che qui fosse concentrata tutta l'attività militare, amministrativa, cantieristica e industriale relativa alla flotta della Corona, col risultato che la Isla poté alla fine proclamarsi città e comune nel 1766. Da allora lo sviluppo degli organismi istituzionali in parallelo a quello economico fu rapido, mentre il settore agricolo continuava a perdere importanza a vantaggio dei nuovi interessi dettati dalla politica della dinastia borbonica.

La Isla si giovò di riflesso della prosperità di Cadice ormai consacrata ufficialmente dal trasferimento della *Casa de contratación*; aveva tutti i crismi di un insediamento stabile, come è dimostrato dal salto demografico operato nel corso di un secolo: dai trecento abitanti nel Seicento si passò a quarantamila alla fine del sec. XVIII «*sin contar párvulos ni transeuntes*»¹³: con tutta probabilità nel numero erano

¹⁰ La duchessa Ana Spínola de la Cerda, del casato di Arcos, era tutrice del suo primogenito Joaquim Cayetano Ponce de León.

¹¹ Provvisoriamente il governo civile fu esercitato dalla città di Cadice: i gaditani cercarono di frenare il processo edificatorio nella Isla riaffermando un divieto che risaliva al secolo precedente, ma senza molto successo. Gli interessi della Isla all'interno della giunta gaditana furono difesi a partire dal 1755 da un *alcalde mayor*, ma nel 1766 si passò alla nomina di una giunta municipale autonoma investita di tutte le attribuzioni civili e penali: da allora la cittadinanza cominciò a chiamarsi Real Villa de la Isla de León.

¹² L'antecedente storico dell'Arsenale fu il Real Carenero, posto nelle immediate vicinanze del ponte di Zuazo che, nonostante la creazione del nuovo arsenale, continuò a essere attivo come officina di riparazione delle navi fin verso il 1770. L'Arsenale fu costruito a nord della Isla in una isoletta dalla forma rettangolare delimitata da quattro canali, uno dei quali era il Sancti Petri. Si hanno notizie di un uso del sito già dal secolo precedente, quando servì da riparo all'*Armada* spagnola (1655); al 1718 risalgono le prime edificazioni e sembra che di quegli anni sia stato il piano generale che articolava gli spazi in quattro zone: amministrativa, residenziale, industriale (divisa in due longitudinalmente da un canale che attraversava l'Arsenale) e infine l'area per i magazzini e la difesa. I lavori continuarono fino alla fine del secolo (AA.VV., *Guía cit.*, pp. 121-23).

¹³ R. CORZO SANCHEZ, *Op. cit.*, p. 61. Si veda inoltre sulle prime fasi dello sviluppo demografico della Isla J. MARIA MOLINA MARTINEZ, *Aproximación a la demo-*

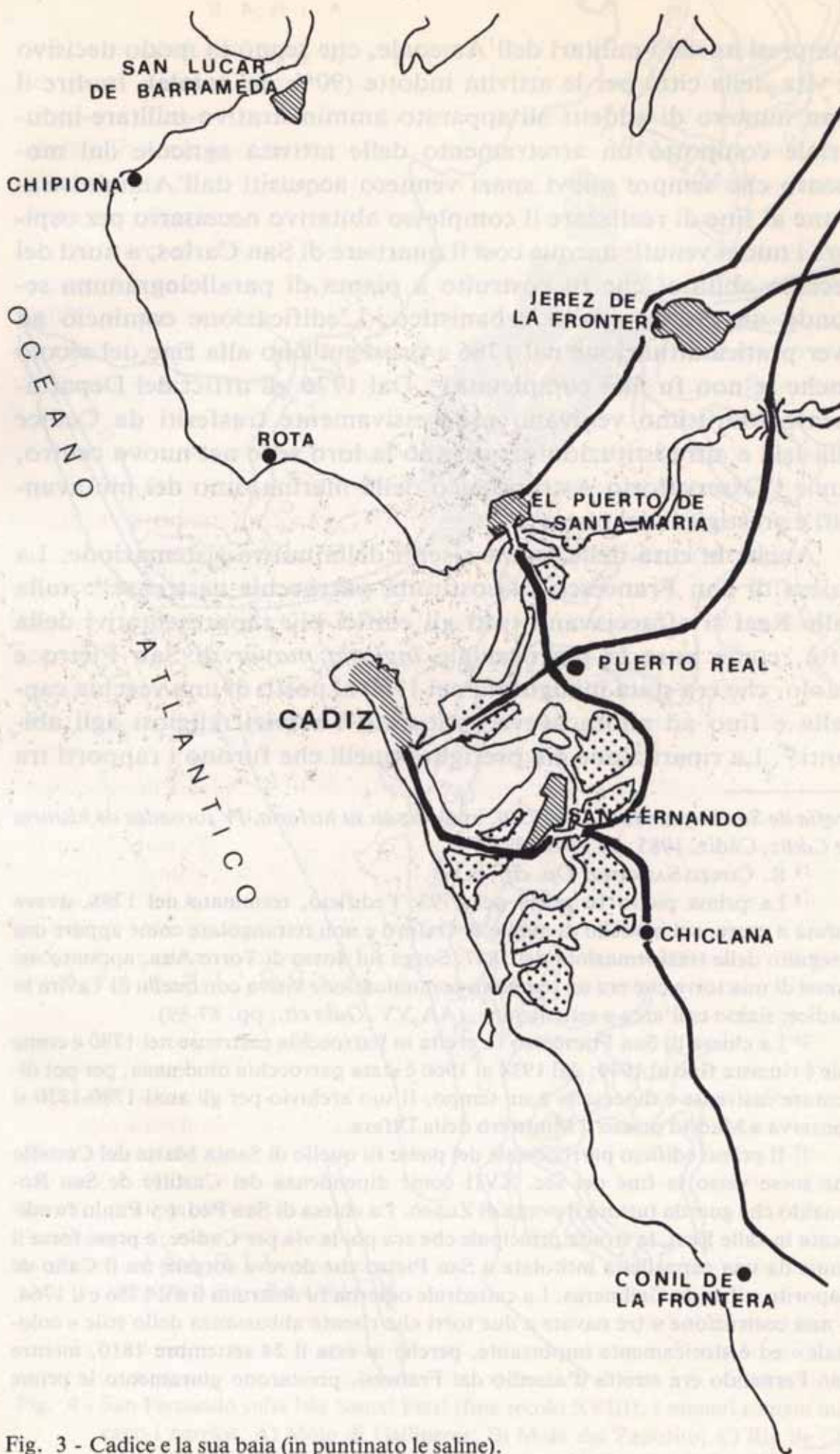


Fig. 3 - Cadice e la sua baia (in puntinato le saline).

compresi anche i militari dell'Arsenale, che segnò in modo decisivo la vita della città per le attività indotte (90% del totale). Inoltre il gran numero di addetti all'apparato amministrativo-militare-industriale comportò un arretramento delle attività agricole dal momento che sempre nuovi spazi vennero acquisiti dall'Amministrazione al fine di realizzare il complesso abitativo necessario per ospitare i nuovi venuti: nacque così il quartiere di San Carlos, a nord del vecchio abitato, che fu costruito a pianta di parallelogramma secondo un preciso piano urbanistico. L'edificazione cominciò ad aver pratica attuazione nel 1786 e proseguì sino alla fine del secolo anche se non fu mai completata¹⁴. Dal 1776 gli uffici del Dipartimento Marittimo venivano progressivamente trasferiti da Cadice alla Isla e altre istituzioni trovavano la loro sede nel nuovo centro, come l'Osservatorio Astronomico della marina, uno dei più avanzati e prestigiosi del paese¹⁵.

Anche la cura delle anime risenti della nuova sistemazione. La chiesa di San Francesco fu costituita parrocchia castrense¹⁶: sulla calle Real si affacciavano tutti gli edifici più rappresentativi della città, come pure la parrocchiale *inglesia mayor* di San Pietro e Paolo, che era stata inaugurata nel 1760 al posto di una vecchia cappella e fino ad allora aveva assicurato i servizi religiosi agli abitanti¹⁷. La ripartizione già prefigura quelli che furono i rapporti tra

grafía de San Fernando (1656-1750), in *Cádiz en su historia, IV jornadas de historia de Cádiz*, Cádiz, 1985, pp. 149-159.

¹⁴ R. CORZO SANCHEZ, *Op. cit.*, p. 63.

¹⁵ La prima pietra fu posta nel 1793: l'edificio, terminato nel 1798, aveva forma a croce, sul modello di quello di Oxford e non rettangolare come appare ora a seguito delle trasformazioni del 1857. Sorge sul dosso di Torre Alta, appunto nei pressi di una torre che era un tempo in comunicazione visiva con quella di Tavira in Cadice; siamo nell'area a settentrione, (AA.VV. *Guía cit.*, pp. 87-89).

¹⁶ La chiesa di San Francesco fu eretta in parrocchia castrense nel 1780 e come tale è rimasta fino al 1930; dal 1934 al 1960 è stata parrocchia diocesana, per poi diventare castrense e diocesana a un tempo. Il suo archivio per gli anni 1780-1850 si conserva a Madrid presso il Ministero della Difesa.

¹⁷ Il primo edificio parrocchiale del paese fu quello di Santa Maria del Castello che sorse verso la fine del sec. XVII come dipendenza del Castillo de San Romualdo che guarda tuttora il ponte di Zuazo. La chiesa di San Pedro y Paulo fu edificata in calle Real, la strada principale che era poi la via per Cadice, e prese forse il nome da una cappelletta intitolata a San Pietro che doveva sorgere tra il Caño de Zaporito e il molo Gallineras. La cattedrale odierna fu costruita tra il 1756 e il 1764. È una costruzione a tre navate e due torri che risente abbastanza dello stile « coloniale » ed è storicamente importante, perché in essa il 24 settembre 1810, mentre San Fernando era stretta d'assedio dai Francesi, prestarono giuramento le prime

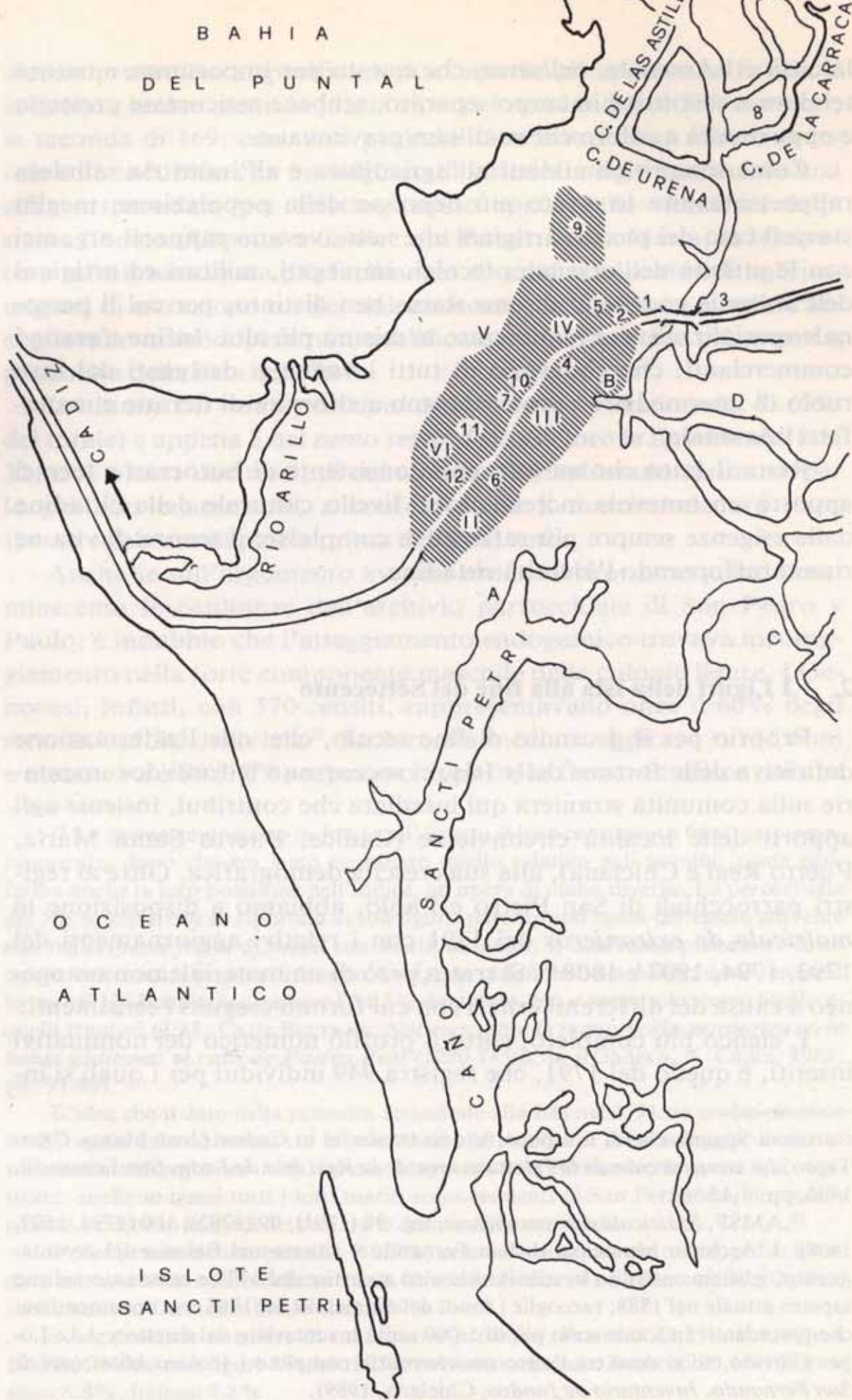


Fig. 4 - San Fernando sulla Isla Sancti Petri (fine secolo XVIII). I numeri romani indicano i *barrios*. A) Molo di Gallineras; B) Molo del Zaporito; C) Rio de Chiclana; D) Caño Zurraque. 1) Ponte di Zuazo; 2) Castillo di San Romualdo; 3) Real Carenero; 4) Catedral di San Pedro y Paulo; 5) Iglesia di la Divina Pastora; 6) Covento di Carmen; 7) Iglesia di San Francisco; 8) Arsenal di la Carraca; 9) Población di San Carlos; 10) Plazas di las Tres Cruces; 11) Huerta di Sacramento; 12) Patio Cambiazo.

la città e l'Arsenale, nel senso che questo per importanza e natura tendeva a costituirsi in corpo separato, sebbene assicurasse prestigio e opportunità a coloro che su di esso gravitavano.

Come sempre gli addetti all'agricoltura e all'industria saliniera rappresentavano lo strato più depresso della popolazione; meglio stava il ceto dei piccoli artigiani che non avevano rapporti organici con le attività dell'arsenale; tecnici, impiegati, militari ed artigiani dell'arsenale godevano di uno status ben distinto, per cui il personale specializzato era remunerato in misura più alta. Infine c'erano i commercianti, che godevano di tutti i vantaggi derivanti dal loro ruolo di intermediari e provvedevano a rifornire di derrate e manufatti l'Arsenale.

Resta il fatto che un ceto così consistente di burocrati e tecnici apportò un notevole incremento al livello culturale della cittadina dalle esigenze sempre più raffinate e complesse: il tenore di vita ne risentì rafforzando l'identità cittadina.

2. - I Liguri della Isla alla fine del Settecento

Proprio per il decennio di fine secolo, che vide l'affermazione definitiva delle fortune della Isla, ci soccorrono le fonti documentarie sulla comunità straniera qui insediata che contribuì, insieme agli apporti delle località circonvicine (Cadice, Puerto Santa María, Puerto Real e Chiclana), alla sua crescita demografica. Oltre ai registri parrocchiali di San Pietro e Paolo, abbiamo a disposizione la *matrícula de extranjeros* del 1791 con i relativi aggiornamenti del 1792, 1794, 1807 e 1808¹⁸. Si tratta però di un materiale non omogeneo a causa dei differenti criteri con cui furono eseguiti i censimenti.

L'elenco più completo, sotto il profilo numerico dei nominativi inseriti, è quello del 1791, che registra 949 individui per i quali si in-

Cortes di Spagna che di lì a poco furono trasferite in Cadice (JOSE MARIA CANO TRIGO, *La construcción de la Iglesia mayor de la Real Isla de León*, San Fernando, 1985, pp. 1-15.

¹⁸ AMSF, *Matricula des extranjeros*, leg. 98 (1791), 99 (1792), 100 (1794, 1807, 1808). L'Archivio Municipale di San Fernando è situato nel Palacio del Ayuntamiento, edificio costruito in stile neoclassico a partire dal 1778 e terminato nel suo aspetto attuale nel 1888; raccoglie i fondi del municipio del 1766 con documenti anche precedenti. In totale sono più di 5.000 unità inventariate dal direttore J.L. Lopez Garrido cui si deve tra l'altro un inventario completo (*Archivo Municipal de San Fernando. Inventario de fondos*, Chiclana, 1989).

dicano provenienza specifica, età e capacità di apporre la firma. È articolato in due parti: la prima riporta i nominativi di 780 stranieri, la seconda di 169; con tutta probabilità si tratta di un elenco generale ed è indubbio che un migliaio di stranieri adulti costituisse una cifra arrotondata per difetto, tenuto conto della vicinanza della stessa Cadice. Rispetto a Cadice e al Puerto Santa María, la Isla poteva infatti assicurare più facilmente sbocchi occupazionali agli immigrati di estrazione rurale, dal momento che i campi e le saline accoglievano manodopera non qualificata, come vedremo più avanti a proposito della lista del 1794.

Le donne del *ramo principal* della *matrícula* erano solo 41 (5% del totale) e appena 3 nel *ramo segundo*¹⁹: tra loro le liguri erano ben 32, cioè oltre i due terzi, di cui almeno 18 risultavano sposate e per lo più con conterranei, a conferma che il matrimonio era stato spesso celebrato in patria prima della partenza.

Anche se sull'argomento avremo modo di ritornare quando esamineremo le risultanze dell'archivio parrocchiale di San Pedro y Paulo, è indubbio che l'atteggiamento endogamico trovava incoraggiamento nella forte componente maschile della colonia ligure. I Genovesi, infatti, con 570 censiti, rappresentavano oltre il 60% degli stranieri adulti della Isla²⁰. La loro età media si aggirava sui 35 anni e mezzo; solo 70 (12%) sapevano apporre la firma. Stupisce poi che

¹⁹ Le donne compaiono in fondo all'elenco: il loro censimento fu attuato separatamente, dopo che era stato terminato quello relativo agli uomini, come conferma anche la loro posizione nell'indice, ad opera di mano diversa. La percentuale del 5% (quasi il 6% se riportata ai soli liguri) pare troppo bassa per essere aderente alla realtà, né si tratta di mogli con mariti *ausentes*. Il confronto può essere fatto con la comunità straniera di Puerto Real, una cittadina della *bahía*, dove i maschi liguri nel 1783 risultavano essere l'84,5% del totale, più o meno allo stesso livello di quelli francesi (J.M. CRUZ BELTRAN, *Noticias sobre la inmigración extranjera en la bahía gaditana: el caso de Puerto Real (1780-1850)*, in «Gades», 9, Cádiz, 1982, pp. 91-99).

L'idea che il dato della presenza femminile alla Isla nel 1791 sia molto parziale è suffragata dal confronto tra la *matrícula* e le risultanze del sondaggio condotto sui matrimoni registrati nella Iglesia Mayor di San Fernando: le spose qui registrate, anche se quasi tutti i loro mariti sono residenti di San Fernando, non compaiono in almeno la metà dei casi tra le donne della *matrícula*.

²⁰ Nel primo elenco ben 464 (59,5%) erano Genovesi, con un rapporto invariato anche a tener conto della seconda lista: 106 Genovesi su 169 stranieri (62,5%), che fa attestare la media finale oltre il 60%.

Altre presenze straniere di cui al *ramo principal*: Francesi 23,2%, Portoghesi 10,2%, Italiani non liguri 5%, altri 2%; nel *ramo segundo*: Francesi 20,1%, Portoghesi 8,8%, Italiani 8,8%.

tra i 106 Liguri del secondo elenco nessuno sapeva scrivere; il dato può spiegarsi se si pone attenzione alla provenienza degli interessati; solo sei di tale elenco risultavano provenire dalla città di Genova (5,7%), mentre nel ramo *principal* erano 73 (15,7%): tra i 70 in grado di firmare 18 (il 25% del totale) erano originari di Genova, sicché in questo caso pare che la provenienza cittadina equivalesse a un maggior grado di cultura²¹. Un'ultima notazione: tra le donne liguri censite nel 1791-92 nessuna sapeva firmare.

Quanto al luogo di nascita di questi Liguri, erano sempre le stesse zone il serbatoio pressoché inesauribile degli emigranti. Considerando gli elenchi del 1791 nel loro complesso, rileviamo che i Genovesi della capitale assommavano a quasi il 14%, mentre il Levante contribuiva solo col 3,5%. Si distinguevano invece il Finalese (14,2%), la val Polcevera (oltre il 16%) e la Riviera di Ponente (almeno il 14%) con le tre località di Voltri, Sestri e Sampierdarena. Il restante 38% si ripartiva tra altre località del Genovesato, soprattutto la zona montana alle spalle di Genova e il Savonese. La *matrícula* del 1794, pur nella limitatezza numerica dei nominativi forniti, ci ragguaglia sulle condizioni di vita degli emigrati. I 226 stranieri censiti erano così ripartiti: Genovesi e Liguri 79,6% (180); Francesi 11,5%²²; Portoghesi 3,1%, Maltesi 2,6%; altri Italiani 2,6%; altri 0,5%.

Dai dati dello stato civile dei Liguri si evince che per il 60% erano celibi, per il 5% vedovi e per il 35% coniugati²³. Oltre i due

²¹ Circa la dichiarata provenienza da Genova va detto che poteva anche riferirsi più genericamente alle terre del Dominio.

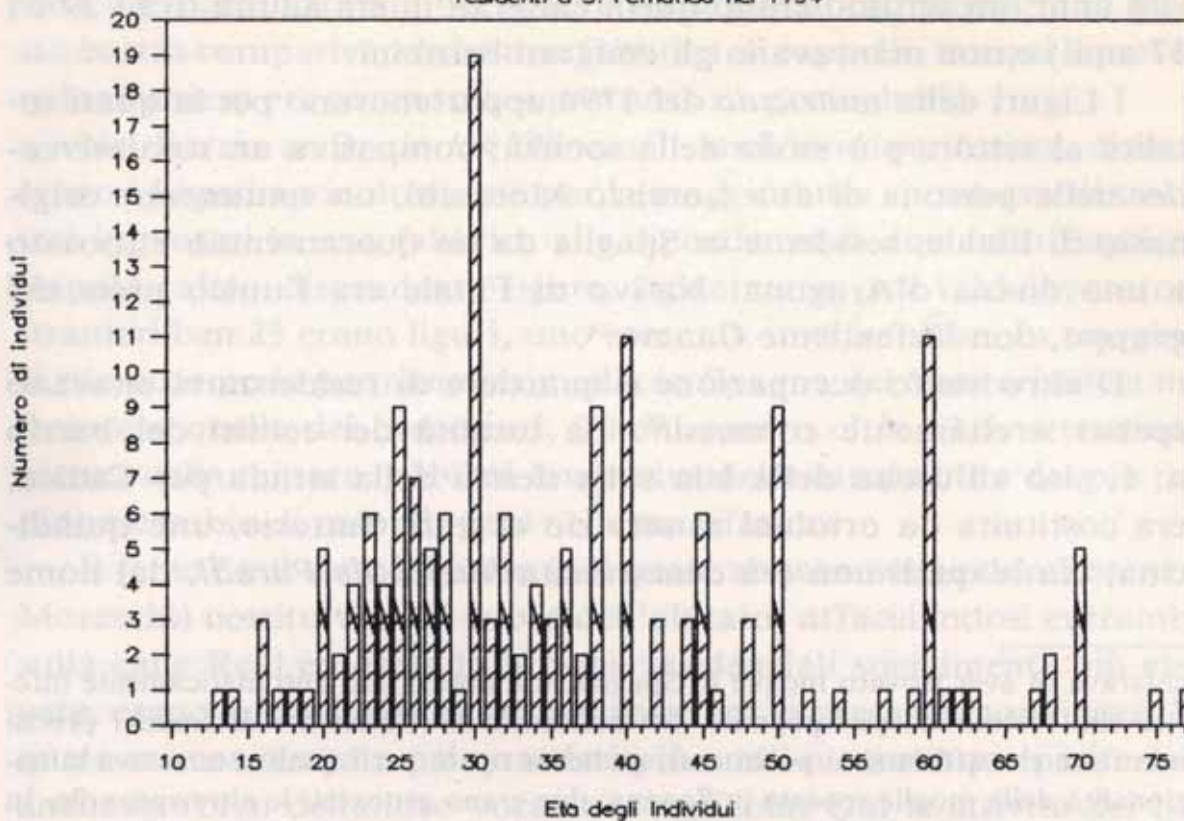
Altri confronti in tema di alfabetizzazione sono possibili solo con la *matrícula* del 1808: tra i 129 Genovesi e Liguri censiti solo 27 dichiaravano di saper firmare e tra questi solo sette dei 28 provenienti da Genova città; i Genovesi «cittadini» non si discostavano molto dal dato del 1791 costituendo oltre il 21% del totale.

²² Rispetto al 1791 si nota il brusco calo dei Francesi e dei Portoghesi con il contestuale aumento, sempre in percentuale, della colonia ligure. L'età media sfiorava per i Liguri i 37 anni, dunque in linea con le risultanze di cui all'anno 1791, mentre quella dei Francesi era molto più avanzata: oltre 45 anni e mezzo. Questo si spiega con la durata media del soggiorno dei Francesi alla Isla, quasi 26 anni, mentre per i Liguri non si arrivava alla metà (poco più di 12 anni e mezzo) dato che potevano giovare di un afflusso *continuo* di compatrioti che assicurava il ricambio generazionale. Su 180 Liguri ben 130 (72,2%) dichiaravano di essere arrivati non prima del 1780.

²³ Tra i 62 Liguri ammogliati il 40% risultava sposato *en su país*, dove molti avevano lasciato la moglie, spesso dichiarando una permanenza in Spagna, ultradecennale; quattro Liguri risultavano accasati con donne genovesi e oltre la metà di-

Fasce di età degli immigrati liguri

residenti a S. Fernando nel 1794



Anno di arrivo degli immigrati liguri

residenti a S. Fernando nel 1794

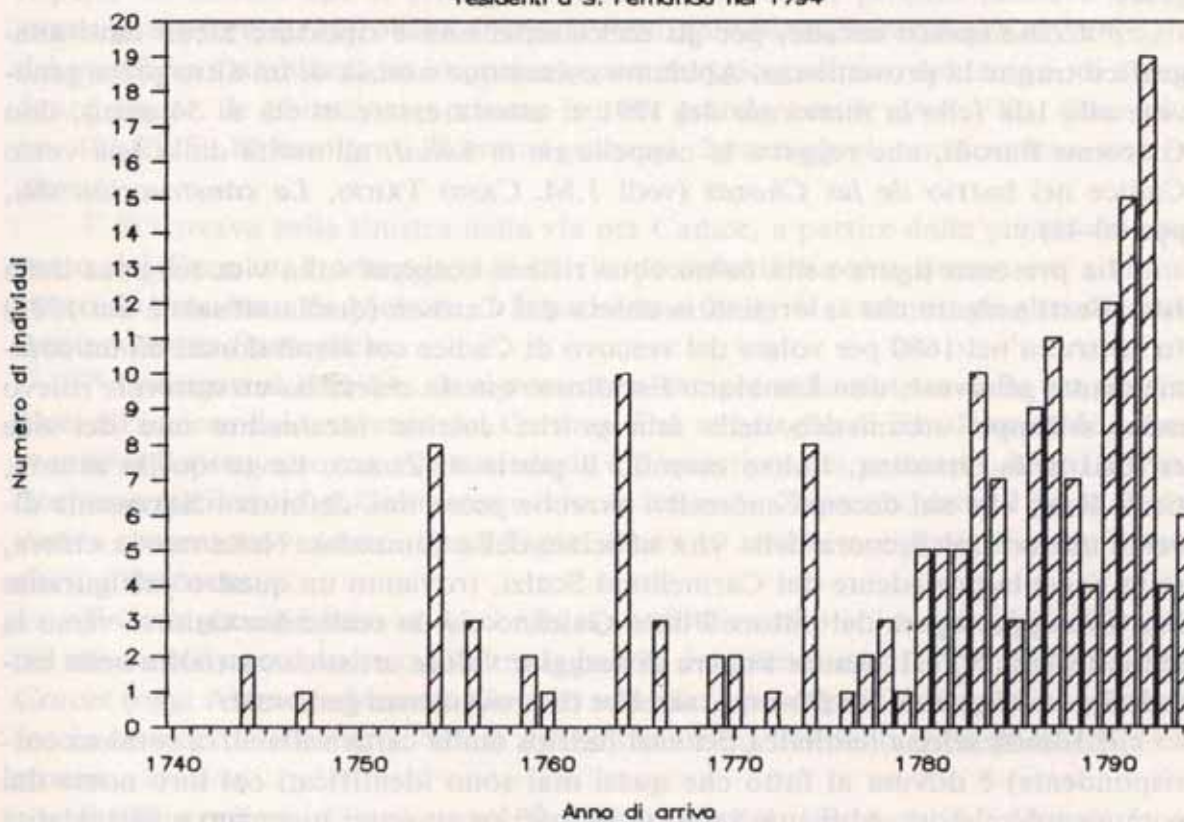


Fig. 5 - Fasce di età e anno di arrivo degli immigrati a San Fernando.

terzi erano arrivati in Spagna in età decisamente giovane, tra i 12 e i 28 anni; un settimo erano quelli emigrati in età adulta (tra i 29 e i 37 anni) e non mancavano gli emigrati bambini.

I Liguri della *matrícula* del 1794 appartenevano per la quasi totalità al settore più umile della società; compariva un solo *merca-der* nella persona di don Lorenzo Moreschi, un settantenne originario di Finale, residente in Spagna da un quarantennio e sposato a una donna d'Aragona. Nativo di Finale era l'unico prete del gruppo, don Defendente Caneva²⁴.

D'altro canto occupazione e quartiere di residenza risultavano spesso strettamente connessi²⁵. La totalità dei censiti del barrio n. 1, sito all'uscita della Isla sulla destra della strada per Cadice, era costituita da ortolani al servizio di varie fattorie, una quindi-cina, tra le quali una era denominata *huerta de Parodi*, dal nome

chiarava di aver trovato moglie in Spagna, ma non si può automaticamente inferire che fossero donne spagnole. In mancanza di riferimenti sistematici precisi non resta che affidarsi ai pochi casi, undici in tutto, per i quali si attestava la nazionalità della moglie sposata in Spagna: due erano genovesi, le altre spagnole. In definitiva anche per la Isla emerge il ritratto di un Ligure restio a tagliare i ponti con la propria terra, ma era un atteggiamento determinato anche dalla precarietà assoluta della situazione in patria che costringeva interi gruppi familiari a migrare.

²⁴ Come spesso accade, per gli ecclesiastici non è riportato alcun dato anagrafico tranne la provenienza. Abbiamo comunque notizia di un altro prete genovese alla Isla (che la *matrícula* del 1791 ci attesta essere in età di 54 anni), don Giacomo Parodi, che reggeva la cappella *de la Salud*, all'uscita dalla Isla verso Cadice nel barrio *de las Chozas* (vedi J.M. CANO TRIGO, *La construcción cit.*, pp. 40-41).

La presenza ligure nella *bahía* ebbe riflessi cospicui sulla vita religiosa della Isla. Basti pensare che la originaria chiesa del Carmen (quella attuale è del 1733) fu costruita nel 1680 per volere del vescovo di Cadice coi fondi donati da un commerciante genovese, don Limbiano Escaloso: questa chiesa ha un notevole rilievo nello sviluppo urbanistico della Isla poiché costituì idealmente uno dei due estremi della cittadina, l'altro essendo il ponte di Zuazo, lungo quella arteria, Calle Real, che nei decenni successivi avrebbe preso una definitiva fisionomia diventando un po' il cuore della vita ufficiale della comunità. Nella nuova chiesa, retta come la precedente dai Carmelitani Scalzi, troviamo un quadro raffigurante San Giuseppe, opera del pittore Pietro Galeano che lo realizzò a Genova verso la metà del sec. XVIII. Anche l'opera di maggior valore artistico custodita nella cattedrale, la *Virgen de los Dolores*, sarebbe di provenienza genovese.

²⁵ L'indicazione numerica dei vari barrios (sulla carta nella cifra romana corrispondente) è dovuta al fatto che quasi mai sono identificati col loro nome dai commissari relatori. Abbiamo i dati di sei barrios su sette: mancano quelli relativi al barrio castrense, la cui competenza spettava all'autorità militare.

del proprietario, il quale era ormai un ispanizzato; era la zona prediletta dai ricchi gaditani per le loro residenze di campagna²⁶. In questo barrio compariva anche una fabbrica di cappelli, ma qui il personale straniero era composto soprattutto da portoghesi.

Nel barrio n. 2, *de las Chozas*²⁷, anch'esso periferico, diversi erano i Liguri agricoltori, ma per la maggioranza si trattava di tessitori impiegati in una fabbrica alle dipendenze di don Juan Baptista Rapalo, altro discendente ligure, ispanizzato; tra i 25 lavoratori stranieri ben 23 erano liguri, uno romano, uno francese. In margine si rileva come la permanenza media in Spagna dei tessitori fosse inferiore a quella dei braccianti, 9 anni contro oltre 12,5, a testimonianza della minore mobilità lavorativa nelle campagne e del più rapido ricambio di manodopera nelle manifatture.

Il terzo²⁸ e il sesto²⁹ barrio (nel quale abitava anche don Lorenzo Moreschi) costituivano il cuore dell'abitato; affacciandosi entrambi sulla calle Real ed essendo le zone residenziali socialmente più elevate, erano anche quelli in cui più forte era la presenza non ligure, la quale era concentrata nei quartieri più umili o comunque periferici, anche in forza della loro vocazione agricola. Qui le attività dei Li-

²⁶ Sito alla destra della via per Cadice questo barrio era decisamente periferico rispetto all'abitato che si sviluppò lungo la calle Real: proprio laddove questa strada aveva termine si trovava ancora il *Patio Cambiazo*, la residenza di campagna del marchese Cambiazo, un importante personaggio gaditano del tempo, di ascendenza ligure; le abitazioni aprivano su un grande cortile (AA.VV., *Guía cit.*, pp. 101-2). Su 80 immigrati 76 erano genovesi, 2 portoghesi, uno francese, uno inglese.

²⁷ Si trovava sulla sinistra della via per Cadice, a partire dalla piazza del convento del Carmen: fronteggiava il barrio precedente e come questo era amministrato da don Juan de Malpica. I Liguri erano 39 su 41, essendo gli altri due uno Romano e uno Portoghese.

²⁸ Contiguo al barrio n. 2, si estendeva, sempre sulla sinistra della via per Cadice, all'incirca dal convento del Carmen fino al castello di San Romualdo, comprendeva il rione attorno alla cattedrale e il quartiere dei pescatori, le cui attività fiorivano tra il molo di Gallineras e il molo del caño Zaporito, dove il pesce fresco veniva sbarcato e venduto. Qui i Liguri erano 10 su 18 immigrati; 3 erano portoghesi, 5 francesi.

²⁹ Contiguo al barrio n. 1, confinava sull'altro lato col barrio *de la Pastora*: nel suo ambito ricadevano tra l'altro la huerta del Sacramento, la piazza *de las Tres Cruces* (oggi Alameda Moreno Guerra) e la *plaza principal*, sulla quale oggi si affaccia la sede del Comune; vi era anche incuneato l'edificio della parrocchia castrense.

Su 47 stranieri i Liguri erano 29, i Piemontesi 4, i Francesi 8, i Maltesi 5, un solo Portoghese.

guri si concentravano su servizi non qualificati, piccolo commercio e artigianato: comparivano padroni di magazzino, come Angelo Marassi, o proprietari di una fabbrica di amido come i soci Juan Antonio Baldino (Bardino) e Antonio Maria Escola (Scola), entrambi sposati alla Isla, rispettivamente di 38 e 32 anni e qui residenti da 20 e 17 anni, dal che si deduce che erano arrivati ancora ragazzi ed erano stati in grado di conquistarsi in un tempo relativamente breve un posto al sole, anche se per il secondo sappiamo che non era neppure in grado di apporre la firma. Completavano il quadro occupazionale friggitori di pesce, cuochi, barbieri, calderai e alcuni *bodegoneros* (osti).

Nel quarto³⁰ e nel quinto barrio³¹ i braccianti tornavano a essere maggioranza.

In definitiva, sui 180 Liguri dei 226 stranieri censiti ben 110 figuravano come braccianti³² o, nel caso avessero «fatto carriera», come *capatazes de huerta*, una sorta di responsabili della manodopera³³; seguivano a grande distanza gli addetti alle fabbriche di tessuti (22), mentre gli altri si ripartivano nelle attività terziarie (*sirvientes*, *bodegoneros* etc.).

Spiccava dunque la forte caratterizzazione in senso agricolo dei Liguri della Isla³⁴, anche dal confronto con le occupazioni degli altri

³⁰ Era il medievale barrio *de la Pastora*: fronteggiava la cattedrale e rispetto al ponte de Zuazo si era sviluppato a ridosso del *castillo de San Romualdo*. Vi erano 17 Liguri, un Portoghese e due Francesi.

³¹ Era il barrio *de la casería de Ocio*: aveva il suo centro nella omonima *huerta* ed era sito in posizione isolata confinando con il settore di San Carlos in piena zona castrense. Tra i 20 immigrati 9 erano liguri (7 contadini, un panettiere, un oste), 9 francesi (tutti panettieri), un maltese (calafato) e uno napoletano (barcaiolo).

³² La *matrícula* del 1794 parla di *hortelanos*, termine nel quale si potrebbero anche comprendere degli affittuari; qui però si deve intendere solo nel senso di *mozos*, cioè di lavoratori subordinati, sulla stessa linea di quanto poi confermato dalla *matrícula* del 1807.

³³ È il caso di Juan Patron (Patrone), originario di Crevari (frazione di Voltri), arrivato nel 1792 all'età di 28 anni, sposato in San Fernando, *hortelano* nel 1794, figura *capataz de la huerta Sierra* nel 1807.

³⁴ La differenza numerica, 949 censiti nel 1791 contro soli 227 nel 1794, non può essere addebitata a particolari congiunture, chè gli anni 1791-94 sono anche per Cadice, dalla cui prosperità certo la Isla traeva vantaggio, di benessere e di fervidi scambi. Né gli avvenimenti rivoluzionari possono aver influito sulle vicende della colonia genovese, poiché Genova, almeno fino al 1796, rimase assolutamente estranea a qualsiasi vicenda militare indotta dalla situazione francese. Restano in campo le ipotesi che la lista del 1794 fosse o parziale o limitata agli stranieri non coinvolti dalle attività dell'arsenale.

stranieri, dei quali nessuno figurava tra gli addetti all'agricoltura. I Maltesi si confermavano comunità con esclusiva vocazione commerciale i pochi Portoghesi si dedicavano ad attività terziarie, mentre i Francesi figuravano come fabbricanti di sedie e per quasi metà come panettieri.

3. - L'età della crisi: la colonia ligure all'inizio dell'Ottocento

I dati della *matrícula* del 1807 e del 1808 si collocano in un'epoca tormentata, dopo la disastrosa epidemia di febbre gialla che colpì Cadice e dintorni nel 1800 e che, comunque, succedeva ad altri attacchi del male verificatisi negli anni precedenti. La Isla, naturale porta di Cadice, ne fu travolta: il ritardo con cui fu annunciata ufficialmente l'epidemia influì sulla possibilità di circoscrivere il contagio. La ripresa demografica venne poi alterata dalle vicende dell'assedio francese del 1810-12, che attirò a San Fernando a Cadice numerosi profughi dalle zone vicine³⁵: la popolazione si gonfiò a dismisura per poi essere duramente colpita quasi subito da una nuova epidemia.

La *matrícula* del 1807 attesta la presenza di 121 italiani, di cui 115 liguri. I dati, ad eccezione di quelli relativi alla provenienza, sono frammentari; lo stato civile è esplicitato solo in quaranta casi con una nettissima prevalenza di celibi. Si rende d'obbligo il confronto con gli elenchi dell'anno successivo che hanno il pregio della sistematicità, pur non riportando il mestiere svolto³⁶. Nel 1808 furono censiti 145 capifamiglia italiani dei quali 129 liguri (72% del totale degli immigrati stranieri) con un'età media di quasi 46 anni (era di poco superiore ai 40 per gli altri italiani)³⁷ contro i quasi 37 del 1794³⁸. Le aree di provenienza dell'emigrazione ligure rimanevano

³⁵ R. CORZO SANCHEZ, *Op. cit.*, pp. 93-94.

³⁶ Per il 1807 (*leg. 100*) abbiamo le *ratificaciones de juramentos* con nomi e provenienza, in parte con la relativa età, mentre la *matrícula* riporta nel 65% dei casi anche l'occupazione: il lavoro nei campi interessava il 70% degli individui (20% come *capatazes de huerta*, 50% come *mozos*) distribuiti in 15 fattorie. Compiono anche in fogli sparsi dati relativi ad abitanti della Isla che lavoravano all'arsenale.

³⁷ Il confronto incrociato con i 129 Liguri censiti nel 1808 fornisce per il biennio 1807-8 la cifra complessiva di 230 presenze.

³⁸ La permanenza media si era di pari passo allungata rispetto al dato del 1794 (21 anni rispetto a 12,5), segno di un invecchiamento netto della colonia ligure e di

quelle tradizionali: il Levante ligure col 7%, il Finalese con oltre il 13%, il vicino Ponente genovese col 15% e la val Polcevera con almeno il 20%; da Genova, città e area circoscrizionale, era attestata la provenienza di un quarto del totale.

Dall'esame della relazione del 1807 sugli stranieri residenti che lavoravano nell'Arsenale, certo in un periodo di grave crisi dell'attività, si ricava che erano in tutto 28, dei quali 12 liguri, 5 portoghesi, 2 francesi, 4 maltesi, 3 italiani non liguri³⁹.

Fuori dell'arsenale, eccettuato il piccolo commercio, il destino di tanti Liguri pare avesse poche alternative: non restava che lavorare nelle fattorie della campagna vicina come *mozos de huerta* e sperare di diventare col tempo *capatazes*. Pochi gli abbienti, come don Domingo Descalzo che nel 1807, alla veneranda età di 93 anni, poteva considerarsi il decano della comunità⁴⁰. In posizione privilegiata stavano gli *almaceneros*, i proprietari di magazzini: ne troviamo almeno sei, in genere con garzoni alle dipendenze oppure aiutati da membri della famiglia. Ancora ricordiamo don Juan Giorfo di Pra, quarantenne, da trent'anni in Spagna, titolare di una fabbrica di dolci e cioccolato, sposato con quattro figli a una spagnola di chiara ascendenza genovese, Maria Dolores Carcaño (Calcagno). In definitiva, se 230 risultano i Liguri che nel biennio 1807-8 abitavano a San Fernando, si può arguire che la colonia ligure nel totale dei suoi maschi adulti si aggirasse al massimo sulle trecento unità con una perdita secca del cinquanta per cento rispetto al 1791.

Il declino della colonia ligure di San Fernando trova riscontro nei dati dei registri parrocchiali di San Pedro y Paulo. Il sondaggio compiuto per gli anni 1790, 1795, 1800, 1805 e 1810 può essere accolto senza particolari riserve, visto che le risultanze sembrano in li-

un'interruzione del ricambio generazionale. Il dato è confermato dalle attestazioni di stato civile: oltre metà dei Liguri erano coniugati (53,1%) e solo il 32,8% celibi, con un ribaltamento rispetto al 1794.

³⁹ Tra i Liguri ben 9 figuravano come *bodegoneros*; c'erano poi un *verdulero*, un commerciante di pasta (quell'Antonio Maria Escola, originario di Albenga già incontrato nel 1794) e un muratore, con una paga diaria di 9 reali, una cifra non indifferente, anche se al di sotto di altri mestieri più qualificati e meglio retribuiti dalla Marina, quali quelli di falegname e fonditore in bronzo che fruttavano fino a 12 reali di salario giornaliero.

⁴⁰ Il figlio Nicola, nato nel 1753, che aveva lasciato Genova col padre all'età di undici anni, risulta nel 1807 impegnato all'Arsenale in qualità di oste.

nea con le vicende storiche attraversate dalla Isla-San Fernando in quel lasso di tempo⁴¹.

Dai 160 matrimoni celebrati in San Pedro y Paulo nel 1795 si scese ai 94 di fine secolo. La ripresa fu graduale: 115 matrimoni nel 1805 e 185 nel 1810, sfiorando il dato del 1790 che aveva annoverato 190 celebrazioni. Ad onta di questa ripresa, la percentuale di uomini e donne liguri di nascita coinvolti in matrimoni diminuì progressivamente, a segno di una stasi negli arrivi da imputare al tormentato quindicennio 1796-1810.

L'endogamia era sempre elevata, anche a non voler considerare che diversi Liguri arrivavano in Spagna già sposati in patria, accompagnati o meno dal coniuge⁴². In genere essi, quando non sposavano una compatriota, si univano a donne del posto, od anche di altre località (Medina Sidonia, Xerez, Cadice): anche qui la scarsa mobilità lascia pensare che, nonostante la vicinanza di un centro come Ca-

⁴¹ Troviamo immigrati genovesi coinvolti in 17 matrimoni nel 1790, ancora in 17 nel 1795, in 6 soltanto nel 1800, anno dell'epidemia, in 14 nel 1805, e ancora in 14 nel 1810, anno in cui cominciò l'assedio francese alla città e a Cadice.

Le donne originarie della Liguria compaiono in numero rilevante, rettificando le risultanze delle *matrículas*, essendo all'incirca la metà degli uomini (29,7%), computando sia anni non sospetti che anni, quali il 1800 e il 1810, particolarmente travagliati. Il dato sorprende se si considera che il sondaggio ha avuto cura di distinguere senza possibilità di equivoci i contraenti in tre categorie: 1) immigrati e immigrate liguri per nascita; 2) uomini e donne di famiglia genovese o mista ispanizzata; 3) uomini e donne spagnole con un cognome tipicamente locale. Si noti che anche questi ultimi potevano aver per parte di madre ascendenze liguri che evidentemente non risultavano più dal patronimico.

Di conseguenza, se ai 540 maschi della *matrícula* del 1791 aggiungiamo la settantina di nominativi che compaiono esclusivamente nella *matrícula* del 1794, quasi tutti nuovi arrivati, raggiungiamo quota 610, che maggiorata di un 30% di presenza femminile (183) dà circa 800, per cui si può pensare che i Liguri puri superassero il migliaio. Quanto all'incidenza dei decessi e degli abbandoni, ritengo che essa vada compensata da altrettanti liguri ipoteticamente sfuggiti alla registrazione.

⁴² Gli anni 1790 e 1795 si prestano a riflessioni credibili, se non altro per la relativa corposità delle risultanze numeriche. Su un totale di 62 contraenti, 21 sono Liguri per nascita di sesso maschile e 9 di sesso femminile, 4 sono i maschi con cognome paterno di origine ligure e 9 le donne, 6 gli uomini con patronimico dichiaratamente spagnolo e 13 le donne. Inoltre tutte le 9 donne liguri per nascita risultano aver sposato in Spagna un conterraneo, il che è indicativo di un conservatorismo molto spiccato; gli altri 12 Liguri avevano sposato 8 donne con cognome tipicamente iberico e 4 con patronimico genovese ma nate in Spagna, mentre i 6 spagnoli con patronimico iberico avevano scelto genovesi ispanizzate; i 4 Liguri ispanizzati avevano preferito donne spagnole, per le quali però nessuno vieta di pensare che almeno qualcuna avesse come madre una ligure ispanizzata.

dice, le occasioni per conoscenze al di fuori del proprio ambito sociale e lavorativo fossero molto limitate. La causa è da imputare al fatto che gran parte dell'immigrazione ligure alla Isla viveva appartata, dedita al lavoro nei campi e generalmente impossibilitata a compiere un salto sociale attraverso il matrimonio.

L'assedio patito negli anni 1810-12, il conseguente sconvolgimento dei rapporti umani e le epidemie degli anni successivi, per non parlare dei fatti del 1820 che videro San Fernando coinvolta nel movimento insurrezionale⁴³, certo incisero sulla presenza ligure. Furono questi anni di decadenza progressiva dal momento che al ristagno economico si accompagnò l'impoverimento demografico. A tal fine decisivo fu il declino di Cadice, le cui fortune non si sarebbero più risollevate a seguito dell'indipendenza delle colonie americane. Così San Fernando, che molto doveva a Cadice della sua prosperità in quanto obbligatorio punto di transito, perse gran parte della sua capacità di attrazione, conservando un'importanza esclusivamente strategica per la posizione geografica e per la presenza degli insediamenti militari. La città si ridusse a diecimila abitanti e parte del suo patrimonio edilizio andò in completa rovina⁴⁴.

Ciononostante la caduta fu almeno parzialmente attenuata dalla componente agricola che occupava un settore consistente dell'economia cittadina, specie in un momento in cui le attività commerciali ristagnavano. Tuttavia l'agricoltura trovava difficoltà a espandersi proprio per la presenza di vaste aree improduttive e per l'alta salinità. In compenso le saline recuperarono in parte le posizioni perdute, estendendosi per un terzo del territorio municipale.

L'unica rendita sicura proveniva dalle attività dell'Arsenale che garantiva l'occupazione a vario titolo a un migliaio di persone senza contare gli avventizi⁴⁵. È chiaro che un numero così cospicuo risul-

⁴³ L'assedio subito nel 1823, di nuovo ad opera delle truppe francesi, derivava da una situazione politica che, per uno di quei paradossi non infrequenti nella storia, aveva in fondo motivazioni opposte: questa volta erano le armi straniere ad appoggiare la causa della monarchia spagnola contro i democratici. La resa della fortezza dell'isolotto Sancti Petri accelerò la caduta della *Carraca* e la capitolazione finale. Seguirono cinque anni di occupazione militare francese e la sistematica repressione del movimento liberale che fu stroncato definitivamente nelle sue velleità rivoluzionarie nel 1831, quando un tentativo condotto in San Fernando per ripristinare la Costituzione fallì per il venir meno dell'appoggio di Cadice.

⁴⁴ R. CORZO SANCHEZ, *Op. cit.*, p. 97.

⁴⁵ *Ibidem*, pp. 100-101.

tava determinante anche per il benessere degli esterni, sebbene l'Arsenale non fosse più attivo come un tempo.

Il carattere agricolo dell'immigrazione ligure a San Fernando è confermato da una lettera del console sardo a Cadice, il ligure Andrea Gherardi, che, nell'aprile del 1813, ragguagliando sulla necessità di nominare dei vice-consoli nelle località dove più folta era la colonia, rilevava come questo dovesse avvenire anche per San Fernando «ove esiste un buon numero di nazionali, la maggior parte di esercizio coltivatori impiegati al lavoro dei terreni, orti e giardini»⁴⁶. Quattro anni dopo, poiché da Torino si richiedevano nominativi di persone affidabili, il console dichiarava di aver trovato un aspirante nella persona di Antonio Grosso, 42 anni, residente in San Fernando, nativo di Cadice, il cui padre era di Sanremo, persona destinta e irreprensibile nel suo commercio⁴⁷.

4. - L'interruzione del flusso migratorio e l'integrazione dei discendenti della vecchia immigrazione (1820-1845)

La fonte più preziosa sull'immigrazione ligure a San Fernando dopo il 1820 è costituita da un *padrón* del 1842⁴⁸, al quale si affianca una relazione del 1845 su tutte le famiglie di stranieri residenti nella cittadina, come pure sugli eventuali *transeuntes*⁴⁹. In quest'ultima furono censiti 33 individui maschi capifamiglia, dei quali ben 24 di origine ligure⁵⁰, che con le rispettive famiglie assommavano a 146 unità: quasi la metà, quindici, dichiaravano di essere intenzionati a mantenere la propria cittadinanza, tra i quali 11 Liguri e un altro suddito sardo⁵¹.

⁴⁶ AST, Consolati Nazionali, Cadice, lettera del 25 aprile 1813.

⁴⁷ AST, *ibidem*, lettere del 22 novembre 1816 e 25 aprile, 22 agosto 1817.

⁴⁸ AMSF, *Padrón* 1842, n. 615-16.

⁴⁹ AMSF, *Matrícula extranjeros*, leg. 100.

⁵⁰ Tra i Liguri «*cabezas*» 14 erano coniugati, 4 vedovi e 6 celibi; c'erano poi 2 donne liguri sposate a compaesani immigrati e altre 6 persone non sposate, appartenenti tutte a un unico gruppo familiare, i Corso di Sestri Levante. In tutto 32 unità. La durata media della residenza era di 31 anni (33 per i capifamiglia e quasi 22 per i celibi). Gli sposati (18 comprendendo i vedovi) avevano una media di 4,5 figli, ma con riferimento all'occupazione rileviamo che la media era di 4,7 figli per le famiglie contadine e di 3,7 per gli altri: non infrequenti le famiglie con 8 o 9 figli, tutte dedite all'agricoltura.

⁵¹ Era Francesco Prati, commerciante, figlio di Gerolamo «*súbdito sardo*»;

Erano *hortelanos* o *jardineros* 19 capifamiglia liguri su 24 che monopolizzavano il settore nei riguardi dei rimanenti stranieri, mentre altri quattro non si discostavano troppo per condizione sociale dai precedenti: comparivano un materassaio, un calzolaio, un tessitore e un asinaio. Uno solo era *traficante*. Cinque provenivano da Genova, gli altri erano originari del vicino Ponente genovese, della val Polcevera, del Finalese e del Levante⁵².

Lo specchio dell'immigrazione genovese offertosi dalla *relación* del 1845 rifletteva un'immagine ormai cristallizzata dal punto di vista sociale almeno da un ventennio: se il basso livello di vita era riferito esclusivamente ai nuovi venuti, va pure detto che molto difficile era il miglioramento anche per i Genovesi di seconda o terza generazione: i documenti parrocchiali testimoniano l'accentuata corporativizzazione, o meglio, mutuando un termine spagnolo, «gremializzazione» della società⁵³.

nato nell'Acquese nel 1770, Gerolamo era arrivato alla Isla nel 1795 e figurava nel *padrón* del 1842 come proprietario, ma residente a Genova.

⁵² Sui movimenti migratori della Liguria cfr. G. FELLONI, *Popolazione e sviluppo economico della Liguria nel sec. XIX*, Torino, ILTE, 1961, pp. 139-75.

⁵³ Il registro dei *casamientos* del 1840, grazie alla puntigliosità del parroco, ci ha trasmesso, oltre alla generalità degli sposi, anche la professione di lui e quella del padre di lei. Su 70 matrimoni celebrati in quell'anno 7 riguardavano discendenti di genovesi immigrati una o due generazioni prima. A conferma dell'immobilità sociale, ecco: 1) Santiago Prian, 23 anni, madre Clavain (Clavarino), *hortelano*, che impalma Liberata Añino (Dagnino), diciottenne, padre di Cornigliano, anch'egli *hortelano*, madre Bruson (Bruzzone) di Cadice; 2) Augustin Oneto, 27 anni, vedovo (la prima moglie era spagnola), pescatore, di padre *vecino* di San Fernando ormai ispanizzato, che sposa la ventunenne compaesana Maria Dolores Rodriguez, padre mulattiere; 3) Ramón Donolo, ventottenne, falegname, figlio di falegname, sposa Maria Piamonte (Pedemonte), 23 anni, di San Fernando, il cui padre Agostino era un ispanizzato di Puerto Real, specializzato come *mastro carpintero* nella costruzione di carrozze; 4) José Rolando di San Fernando, 25 anni, bracciante, figlio di Giovanni, nato a *Cerva*, presso Genova, e di Bianca Añino (di Sestri Ponente) sposa Maria Carcel di San Fernando, orfana, di padre calzolaio; 5) Antonio Dominguez di San Fernando, 31 anni, barcaiolo, di padre barcaiolo, sposa Ramona Delfin (Delfino), dello stesso luogo, 24 anni, di padre calafato, un ispanizzato anche lui; 6) Bernardino Ferreira, abitante a San Fernando ma nativo di Montevideo, 33 anni, *salinero*, padre portoghese di Oporto, *tratante* (commerciante in piccolo), sposa Micaela Grondona di San Fernando, 21 anni, padre di San Fernando ma di cognome genovese, *salinero*, madre spagnola. Infine, per la parte alta della scala sociale ricordiamo il matrimonio di Don Martin Hernandez, 43 anni, vedovo, *tratante*, padre *comerciante*, che si risposa con doña Maria Prati, 26 anni, di San Fernando, figlia di Gerolamo, suddito sardo nativo di Acqui ma residente in Genova, commerciante, il cui nipote Francesco era l'unico Italiano non ligure, co-

La fonte più ricca di informazioni sulla posizione sociale assunta in San Fernando dagli immigrati liguri è rappresentata dal *padrón* del 1842, un censimento di tutti gli abitanti della zona civile condotto con riferimento alla casa d'abitazione⁵⁴. Per i 35 Liguri rinvenuti nel *padrón* l'età media era poco più di 51 anni e il tempo di residenza superava i 29⁵⁵. Dall'analisi delle occupazioni l'82% risultava impegnato nell'agricoltura. Il dato però deve essere scomposto. solo il 6% erano *jornaleros*, vale a dire braccianti avventizi, mentre oltre il 73% erano *hortelanos*, dunque agricoltori che o coltivavano un terreno in affitto (solo in un caso troviamo un Ligure che figurava ad un tempo come proprietario e affittuario) o lavoravano stabilmente alle dipendenze nelle varie *huertas*; troviamo anche un *capataz de huerta*. Questa distinzione ci aiuta a definire meglio le condizioni economiche del ceto rurale, che aveva una sua stratificazione. L'estensione di terra coltivata, l'affitto pagato, il bestiame posseduto delineano i contorni di un mondo appartato, remoto dall'epoca dei grandi mercanti e delle rapide fortune. Un bue, una vacca, qualche *bestia menor* costituivano, quando c'erano, il capitale tenacemente messo da parte in anni di duro di lavoro. I figli poi con le loro braccia potevano assicurare un reddito più alto, permettendo al capofamiglia di prendere in affitto qualche

munque nativo di San Fernando, a comparire nella *relación* del 1845. Da notare che la madre di Maria, Francisca Bula (Bolla), era però ligure di Albissola.

Non comparivano invece uomini e donne liguri di nascita, e questo in perfetta consonanza con il risultato di un sondaggio da noi condotto a cadenza quinquennale. Ovviamente i numeri non possono avere valore assoluto, ma la linea di tendenza appare inequivocabile: dal 1825 al 1850 registriamo un solo matrimonio (1835) di un Ligure immigrato, replicato nel 1850 da quello di una donna genovese; per il resto si trattava sempre di nozze di liguri ispanizzati con uomini e donne locali. Insomma il capitolo dell'immigrazione genovese era praticamente chiuso, mentre restava aperto quello della integrazione per le generazioni successive.

⁵⁴ Vi è registrato il nome della via, il numero civico, il nome del proprietario e la sua residenza, segue poi il nome dell'inquilino, l'età, lo stato civile, il luogo di nascita, l'occupazione, gli anni di residenza, l'estensione del terreno da ciascuno coltivato, il bestiame posseduto, la qualifica per servire nell'esercizio, l'entità dell'affitto pagato ed eventuali osservazioni; ovviamente oltre ai capifamiglia compaiono tutti gli altri membri compresa la servitù.

Dal confronto delle registrazioni del 1842 e del 1845 si deduce la presenza di 47 Liguri immigrati.

⁵⁵ Tra i 16 maschi *casados* (3 erano vedovi e 10 celebati), a parte 3 Liguri che si erano sposati in patria e uno che colà aveva lasciato la moglie, 6 si erano uniti a donne ispano-liguri e 6 a donne con patronimico spagnolo.

*aranzada*⁵⁶ in più. Rileviamo che i 28 Liguri impiegati a vario titolo nell'agricoltura erano distribuiti in sedici unità produttive, delle quali dieci a titolo di affitto e, di queste, solo sette integrate da una qualche forma di allevamento, a volte finalizzato a un miglior sfruttamento del terreno, buoi e *bestias mayores*, a volte indirizzato alla produzione di latte e alla riproduzione.

Dal punto di vista economico spiccavano tra gli *hortelanos*, ma qui tutto è davvero relativo alle umili condizioni della quasi generalità della popolazione, i fratelli Gaetano e Francesco Agustino (Agustino). Gaetano, celibe, 71 anni, con al servizio tre *mozos*, due genovesi e uno della Galizia, aveva in affitto 5 *aranzadas* di terra e dichiarava 12 vacche, 7 vitelli e 3 *bestias menores*, pagando 500 reali all'anno. Francesco, 56 anni, da 31 in Spagna, avendo seguito Gaetano dieci anni dopo, sposato a Francisca Añino (Dagnino), otto figli di cui tre impiegati nel podere, un *mozo* genovese al suo servizio, dichiarava di essere a un tempo *hortelano* e *capataz encargado*: disponeva di 4 *aranzadas* di *huerta* (frutteto) e 20 *de calma* (a pascolo) per le sue sei vacche, pagando un affitto di 2000 reali all'anno⁵⁷.

Quanto alle condizioni economiche dei discendenti dagli immigrati liguri, una settantina di nuclei familiari tradiva nel cognome di almeno un componente la sua origine. Si trattava di 48 uomini e 40 donne; poco frequenti (otto) i casi in cui entrambi i coniugi portavano un cognome ligure, per cui si può ipotizzare che fossero degli ispano-liguri di prima generazione dediti al lavoro dei campi. Questo ragionamento trova una spiegazione se si considerano le occupazioni dei capifamiglia: su 53 casi solo il 51% era impegnato in lavori

⁵⁶ Antica misura di superficie che nella Castiglia corrispondeva a 44,7 are, nel territorio di Cordoba a 36,7 a., Siviglia a 47,5 a.

⁵⁷ José Corso, con moglie e sei figli tutti adulti, deteneva 14 *aranzadas* di terra su cui faceva pascolare tre vacche e una *bestia mayor*, pagando 1000 reali annui d'affitto. Juan Montado (Montaldo), 43 anni, di Genova, da 25 in Spagna, anch'egli sposato a una spagnola di ascendenze liguri, coltivava 7 *aranzadas* di terra e altrettante ne aveva prese in affitto per il pascolo; possedeva un buon capitale nell'allevamento, dichiarando sei vacche e altrettanti buoi più altro bestiame. Di sette figli venuti al mondo solo gli ultimi due erano maschi, il che non doveva garantire prospettive particolarmente esaltanti per cui nel frattempo, essendo tra l'altro tutti i suoi figli al di sotto dei dieci anni, aveva dovuto prendere a servizio 4 *mozos* galiziani. Gli altri Liguri non impegnati nell'agricoltura erano occupati in campi davvero marginali e nel confronto con la *relación* di tre anni dopo non si rileva che una mobilità minima nel lavoro: è il caso di Lazzaro Picollo, che nel 1842 risultava *vendedor* (venditore ambulante), mentre nel 1845 compariva come *borriquero* (asinaio).

agricoli (43,9% come *hortelanos*, 7,5% come *jornaleros*), mentre l'altra metà conosceva una diversificazione molto maggiore rispetto agli immigrati genovesi di prima generazione. Rileviamo infatti tre proprietari, tre calzolai, tre marinai e per la prima volta la presenza di militari (cinque); comparivano poi due falegnami e altrettanti muratori e calafati, per finire con isolati *curtidores*, *sirvientes*, *traficantes*, *comerciantes por mayor*. Al fondo della scala occupazionale stavano i *salineros*, ma questa categoria non assorbì, salvo casi isolati, manodopera ligure, la quale non sembra aver avuto almeno qui particolare dimestichezza col mare e men che mai con la pesca. Al mare furono avvezzi soprattutto i camoglini (non per nulla i vari Schiaffino che pullulavano sulle coste della *bahía* si caratterizzavano in modo specialistico in quanto *marineros*, mentre i Delfino si mantenevano fedeli a una tradizione di calafataggio⁵⁸.

All'altro estremo la classe abbiente di San Fernando contava i suoi rappresentanti anche tra i discendenti dell'antica immigrazione ligure. La proprietà immobiliare trovava esponenti in cittadini sia di San Fernando che di altre città, soprattutto Cadice: su 21 unità abitative di proprietà di Liguri ispanizzati 5 interessavano residenti in Cadice, una apparteneva a Nicola Cambiaso di Xerez e una a Gerolamo Prati che abitava a Genova. Né il fatto di possedere una casa in proprietà alludeva di per sé a notevoli ricchezze. I soli a godere di un prestigio sicuro sembrano essere stati i Prati, i Rapallo e i Belisson, affiancati dai Recaño di Cadice: i Recaño e i Rapallo possedevano cospicue fattorie, all'interno delle quali davano lavoro anche alcuni Liguri o loro discendenti. Sulla via centrale, ora calle Constitución, davano le dimore dei più abbienti, dei quali alcuni discendenti dell'immigrazione ligure. L'altro segno di distinzione sociale che poneva decisamente questi benestanti al di sopra della gente comune era di avere uno o due servi alle proprie dipendenze. Alle fattorie pensavano i *capatazes*, ma la presenza del padrone era comunque assidua.

Analizzando il luogo di nascita dei coniugi, si deve rilevare che gli apporti da Cadice furono, almeno a partire dagli anni venti, nettamente minoritari, pressapoco allo stesso livello di Puerto Santa María o di Puerto Real, fatto che certo non riflette l'esubero demografico di Cadice. Non pare che i Gaditani siano rifluiti verso San

⁵⁸ Anche Ramona Delfin (nota 53) risulta figlia di calafato: è possibile che Marco Delfin ne fosse proprio il padre.

Fernando, località comunque troppo caratterizzata dall'agricoltura per poter rispondere alle loro aspettative. Il discorso vale certamente anche per tanti discendenti dai Liguri di Cadice che spiccano il salto oltre l'Oceano sulle coste del Plata.

La schedatura dell'immigrazione ligure a San Fernando ci permette di ricostruire la vicenda di talune famiglie, fermo restando che per altre si perdono le tracce. Già abbiamo detto della parentela tra i Prati e i Bolla di Albissola, anch'essi commercianti discendenti da don Domenico Bolla, registrato nella matricola del 1791. In casa di don Salvador Rapallo abitava anche Carlo Garibaldo, 83 anni, di Genova, vedovo di una genovese⁵⁹, accudito da due delle quattro figlie che non si erano sposate: tessitore - in Spagna era arrivato nel lontano 1785 e il suo nome figurava tra gli *extranjeros* nel 1792 - aveva lavorato nella fabbrica di tessuti di don Juan Bautista Rapalo come *operaio* insieme a diversi suoi connazionali (*matrícula* del 1794); nel 1801 compariva, insieme col fratello Giacomo, come tessitore in Cadice e ancora nel 1842 si dichiarava *fabricante de medias*. L'unico figlio maschio, Santiago, nato nel 1791 a Puerto Real, dove il padre aveva risieduto fino al 1792, non aveva però seguito le orme paterne, comparendo nella *relación* del 1845 come *hortelano*: Santiago aveva sposato nel 1834, dunque in età matura, una donna di San Fernando di ascendenza ligure, Maria Canebara (Canevaro) sua coetanea e figlia di Agostino Canevaro che, arrivato in Spagna nel 1788, compariva nel 1794 come *texedor* nella stessa fabbrica in cui lavorava il padre di Santiago. Santiago era però un mezzo cittadino, avendo domicilio, in affitto, in calle Constitución a breve distanza dalla casa paterna, ma coltivava un appezzamento di 6 *aranzadas* pagando un affitto di 600 reali annui.

La vicenda dei Garibaldo è indicativa degli stretti rapporti che intercorrevano tra i membri della colonia genovese: quasi tutti gli operai della fabbrica Rapallo provenivano dalla Liguria. La colonia era dunque compatta nei rapporti interpersonali e la solidarietà doveva essere molto forte. Certo era una solidarietà tra gente umile che comunque, lavorando la terra, dopo un periodo più o meno lungo trascorso in qualità di *mozos*, o peggio di *jornaleros*, nelle *huertas* padronali, a volte proprietà di ispano-genovesi, era divenuta affittuaria conquistando una certa autonomia. Tale occupazione proba-

⁵⁹ Dalla *matrícula* del 1791 sappiamo di Ana Maria Garibaldo, 25 anni, sua moglie: essendo stata registrata col cognome del marito se ne deduce che l'avesse sposato in patria.

bilmente non offriva più prospettive attraenti a quei tanti che, presenti ancora nelle *matriculas* del 1807 e 1808, avrebbero finito per sciamare verso nuovi lidi. In realtà la varietà dei cognomi liguri sembra progressivamente illanguidire col tempo, anche a tener conto dei nuclei ispanizzati di discendenza ligure. I dati concernenti gli anni di arrivo dei censiti nel 1842 e 1845 dimostrano con chiarezza che il flusso si era in pratica interrotto fin dal 1821. Analizzando gli arrivi tra il 1792 e il 1840 si rileva che 30 Liguri su 38 erano giunti nel ventennio 1800-1821, con punte agli inizi del secolo, verso il 1810 e negli anni 1814-18, probabilmente per effetto della terribile carestia del 1816-17 che colpì la Liguria. Dopo il 1821, anno di arrivo della folta famiglia Corso a San Fernando (nota 51), pare che la località avesse perso ogni attrattiva anche per i contadini. Non sorprende, per converso, che i pochi immigrati non registrati come agricoltori fossero per metà arrivati in Spagna addirittura dopo il 1830 e che pareggiassero il conto coi rari agricoltori giunti nel ventennio 1822-1842. L'apporto dalla vicina Cadice sarebbe stato perciò irrisorio o comunque insufficiente a colmare i vuoti lasciati dagli abbandoni e dai decessi: con tutta probabilità chi sbarcava nella *bahía* da un legno battente bandiera sarda, aveva già negli occhi, nella maggioranza dei casi, le terre certamente più allettanti del Rio de la Plata.

La decadenza di Cadice e dei suoi traffici, l'avvento della navigazione transoceanica, la crisi delle attività dell'Arsenale e la conseguente stagnazione socio-economico di San Fernando avevano fatto venir meno quei fattori di attrazione che erano stati decisivi per l'emigrazione ligure nel Settecento: a differenza dell'entroterra gaditano, che poteva offrire solo di che sopravvivere alla manodopera bracciantile immigrata, il Sudamerica prospettava ai contadini di Liguria il miraggio di nuove terre da conquistare e un futuro di progresso e riscatto sociale. Tra la Spagna e il Nuovo Mondo i Liguri non ebbero dubbi a scegliere quest'ultimo. La storia della immigrazione ligure a San Fernando era virtualmente conclusa.

RÉSUMÉ

San Fernando (jusqu'en 1809 Real Villa de la Isla de León) est une ville de plus de 70.000 habitants, située à la base de la péninsule de Cadix, près du canal Sancti Petri et du pont de Zuazo, qui avait une importance stratégique. Son identité urbaine (et sa prospérité aussi) a été déterminée

par la décision des Bourbons, au XVIII^e siècle, d'installer l'arsenal militaire de la Flotte de Guerre à l'intérieur de la Baie du Puntal à l'embouchure du canal Sancti Petri sur l'îlot de la Carraca. Ce fut ainsi que l'installation attira beaucoup d'immigrés surtout de Gênes et de la France. Les immigrés de Gênes, toutefois, furent occupés plus dans la mise en valeur des campagnes voisines que dans les activités commerciales et artisanales qui étaient florissantes dans l'arsenal. A la fin du XVIII^e siècle la colonie gênoise (plus de 1000 personnes, y compris les femmes et les enfants) était la plus nombreuse parmi les communautés étrangères immigrées, bien qu'elle était, quant à prospérité économique, beaucoup plus en arrière des autres communautés: la française, l'anglaise, l'allemande et l'hollandaise.

En 1807, à cause de la crise économique due aux guerres et aux épidémies, la communauté ligurienne (qui venait pour la plupart de la Rivière de Ponent, surtout de la zone de Finale) avait perdu une moitié de ses membres de 1791. Son déclin fut inexorable: en 1845 elle comptait seulement 146 personnes. Les arrivés avaient cessé à cause de nouvelles opportunités offertes par le Sud de l'Amérique.

SUMMARY

San Fernando (until 1809 Real Villa de la Isla de León) is a town of over 70,000 inhabitants, found almost at the foot of the Cadiz peninsula, near to the Sancti Petri canal and the «puente de Zuazo», once of strategic importance. It owed its town identity (and prosperity) to the Bourbons' decision in the 18th century to install the military arsenal of the Navy inside Puntal Bay, at the outlet of Sancti Petri canal on the islet of Carrara. Thus, the settlement attracted a lot of immigrants, mainly from Genoa and France. The Genoese, however, worked as farm-labourers in the surrounding countryside rather than in trade or in the Arsenal. At the end of the 18th century the Genoese colony (over 1,000 people, children and women included) was the largest unit among the various groups of immigrants, though, as for economic prosperity, it lagged far behind the French, English, German and Dutch communities.

In 1807, due to the economic crisis after war and also to epidemics, the Ligurian community, to a large extent from western Riviera (mainly from Finale), had lost half of its 1791 members; its decline was inexorable: in 1845 it numbered 146 people only. New arrivals had stopped, because of the new opportunities offered by South America.